

Il nuovo organico sanitario

A una Giunta, che intenda provvedere ai più urgenti bisogni del nostro Comune, non poteva — specialmente dopo le osservazioni fatte da qualche Consigliere durante la discussione dei bilanci — passare inosservato il cattivo andamento del servizio medico-chirurgico. Fu dunque molto savia la nomina d'una Commissione incaricata di studiare un progetto di riordinamento, e savia cosa fu pure l'aver chiamato a farne parte il Prof. Cav. R. Mori e il Dott. G. Venturoli. Soltanto ci recò meraviglia che ai due tecnici (un terzo, pure tecnico, aveva ricevuta la nomina, ma non accetto, per sue ragioni particolari) non fossero aggiunte altre persone, le quali, con le loro osservazioni pratiche, potessero collaborare coi primi ad un'opera quanto utile altrettanto difficile. Qualche abitante della città, qualche agente, qualche possidente e qualche parroco di campagna, tra i più intelligenti, avrebbero certamente avuto dei voti, dei desideri da esprimere, che sarebbe stato assai opportuno ascoltare, perchè sovente l'interesse vede anche prima e meglio della dottrina. S'intende che i Commissari tecnici avrebbero avuto diritto d'esporre le loro obiezioni, le loro difficoltà; e s'intende pure che l'ultima e definitiva decisione sarebbe rimasta al Consiglio.

Le cause per cui il servizio sanitario non risponde ai pubblici bisogni sono varie. Prima, senza dubbio, è la meschinità degli stipendi assegnati ai condotti; ma non ultima è anche la triste eredità di certe cattive nomine fatte tempo a dietro.

I medici di campagna, ad eccezione di pochi (due dei quali dovrebbero essere eccitati a compiere con più zelo il loro ufficio, e ad un terzo dovrebbe limitarsi l'estensione territoriale della condotta perchè potesse attendervi con la dovuta attività) sono oramai ridotti, o per malattia o per età inoltrata, alla quasi impossibilità d'esercitare con profitto la loro nobile arte.

Nella città, per quanto riguarda i medici, mettiamo subito fuori di discussione l'egregio primario, di cui non si potrebbe avere il migliore, e al quale il Municipio vorrà, con un congruo aumento di stipendio,

addimostrare anche una volta il pregio e la stima in cui si tengono i suoi meriti e gli eminenti servizi da lui resi alla popolazione.

In quanto agli altri medici, v'ha, senza dubbio, chi consegue, a buon diritto, molta lode, ma non si può neanche disconoscere che qualcuno non riscuote da tutti quella piena e intera fiducia, la quale si acquista presto, ma anche più presto si perde. Da ciò deriva che molti cittadini s'impongono sacrifici pecuniari non lievi — immensi anzi se si tratta di povera gente — per ricorrere all'opera di medici che non sono i loro condotti, e che, appunto per questo, pretendono e devono pretendere forti compensi.

Per il servizio chirurgico, col doto e valente primario, testè nominato, e con due bravi e solerti comprimari — se questi fossero convenientemente remunerati dal Municipio — le cose andrebbero benissimo. In vece, essendo inadeguati gli stipendi, i condotti debbono di necessità attendere ad altre cure, e così può accadere che certi poveretti che non trovano accesso all'ospedale per mancanza di posti (e ciò si verifica specialmente per le donne), non siano curati a casa, non avendo mezzi sufficienti per valersi dell'opera del chirurgo.

E qui è bene ricordare come gli stipendi ai condotti si diano appunto, come nessuno dubita, per quella classe che non ha mezzi di provvedersi un sanitario; da ciò la necessità di elevarli così per i medici come per i chirurghi, perchè chi serve il povero, il quale ha diritto alla cura gratuita, ha, alla sua volta, diritto di vivere con lo stesso decoro con cui vive il curante del ricco. E si noti, inoltre, che il povero, il quale è, in generale, incolto, e affatto ignaro delle regole igieniche, ha, per ciò stesso, maggior bisogno dell'opera attiva, solerte, assidua del sanitario, e quindi richiede un impiego maggiore di tempo, di pazienza, di cura.

Aumentando lo stipendio, s'incoraggeranno i condotti a perseverare, a migliorarne anzi nel lodevole esercizio della loro professione e a sostenerne le dure fatiche, e si finirà per abolire, rispetto ai non agiati, gli avventurieri, che sono per loro un lusso pagato a troppo caro prezzo. Nè si dica che noi pretendiamo

dal nostro Comune ciò che non può permettersi che una capitale. La città di Fermo, per esempio, la quale conta una popolazione dai dieci a dodicimila abitanti, è una città modello, rigorosissima nella scelta de' suoi condotti e munifica nel pagarli (l'la tremila lire a ciascuno dei tre medici, quattromila ai due primari, più gl'incerti); ma, da molti anni, ha medici e chirurghi valentissimi, un servizio inappuntabile e non conosce esercenti avventurieri.

Agli inconvenienti notati per la città — che tutti ammettono quando si parla in camera *charitatis*, ma che nessuno confessa apertamente perchè il dir la verità e il curarsi del pubblico bene, al di sopra delle amicizie personali, procaccia noie ed avversioni — a quegli inconvenienti, ripetiamo, si aggiunge, per la campagna, la cattiva ripartizione del servizio e specialmente la mancanza di abitazioni nel centro delle condotte. E noi abbiamo il doloroso spettacolo di vedere dei poveri campagnoli costretti a far venti o trenta chilometri per andar a chiamare o a richiamare il medico o per provvedersi dei medicamenti. Di più la già notata meschinità degli stipendi fa sì che spesso le nostre condotte rurali restano vacanti per mesi e mesi, o sono affidate a poco più che flebotomi (come il testè defunto Dott. Montanari a Ronta), oppure (e anche qui possiamo citare ad esempio la disgraziata condotta di Ronta) sono ripartite tra altri medici del Comune, con quanta regolarità di servizio è facile immaginarselo.

Il nostro Comune ha poi anche avuto la cattiva sorte di trovar dei medici i quali gli hanno piantato su due piedi le condotte, beccandosi magari due mesi di stipendio; e il dott. Venanti, già titolare del Borello, ne è una prova. Vorremmo un po' sapere dalla *Legge dei Condotti* e dal suo magno organo, sempre intesi a condannare i Municipi, che cosa pensano in proposito. Se i medici vogliono essere ben trattati, imparino a rispettare il paese che dava loro un posto da essi richiesto.

Ma, avendo nominato la condotta di Ronta, diremo che essa è ora affidata a tre medici, di cui uno si trova al di là del fiume Savio e non può, per man-

Appendice dello SPECCHIO

PSICOGRAFIA

(Continuazione. V. n. precedente)

Il professore non era più l'uomo per l'amore di una donna giovane e forte; era la scienza grave, pensierosa che volge un'occhiata benigna o noncurante al mare delle passioni e va oltre.

Oh, avesse avuto un figlio la povera donna; avesse potuto temperare tutto l'ardore del suo sentimento nell'affezione premurosa della creatura, frutto della sua unione imperfetta!

Sognò tante volte di cullarlo, il piccolo essere che doveva ripresentarle l'affetto e la pace; sognò.... a che giova sognar sempre, e nulla ottenere?

Era così sola, debole, disamorata, innanzi alla seduzione, incapace a lottare, senza sentimento preciso della posizione falsa in cui l'aveva posta un repentino entusiasmo di fanciulla!

Ma ella non affrontò, fuggì la prova, si ritirò in casa; evitò le compagnie, scansò le feste, gli spassi, violentò la sua indole per mantenersi onesta, spasimò nel silenzio; impreò, supplicò, pianse di dolore, di passione, di rabbia; fu cento volte sul punto di gettarsi a capo fitto nella seduzione che la tentava e cento si ritrasse gemendo. La pace, l'agiatezza, lo splendore del nome, l'ammirazione altrui erano derisioni perenni al travaglio della sua anima avvilita.

Stava per soccombere.

*

L'imperturbabile professor Vitelliani lavorava assiduamente attorno all'opera, che doveva annoverarlo tra i sapienti dell'epoca.

Più avanzava, più ingolfavasi nel soggetto arduo; la mente, come molla potente, si piegava sotto il peso; scattava

elastica, resistente al lavoro continuo; s'insinuava, s'arrotondava, s'infingeva, avanzando con un progresso ordinato e meraviglioso.

Le facoltà intellettuali si aguzzavano nelle analisi circospette; i raziocini erano fulminei; i risultati prodigiosi.

Il lavoro procedeva come un sole luminoso nello spirito del celeberrimo scienziato; la passione aumentava; il trasporto divoniva delirio.

Il giorno non era più sufficiente; si toglievano anche le ore al riposo; non v'era tregua, non sosta; avanti sempre avanti, coraggiosamente, vittoriosamente.

Il professore si trasformava; assumeva le proporzioni fenomenali dell'inspirato; la bella testa si rizzava maestosa; lo sguardo brillava acuto e vivace — insomma Giusto Caio Vitelliani ringiovaniva e raggiava d'una beltà tutta sua.

E il cuore? e i vecchi sentimenti? e la fregola d'impalmarsi? e le voci romanzesche dell'anima?

Erano cose che si perdevano in un tempo già molto lontano, o ne restava appena un lieve ricordo; l'attività della mente assorbiva tutte le energie dello spirito, e l'affezione per la moglie, se non si era spenta, non era più che un sentimento placido e freddo.

La sosta del cuore era venuta così, naturalmente, senza scosse, senza sussulti, senza oscillazione; l'uomo della scienza non prava rimorsi e seguitava con alacrità smaniosa la via della gloria.

A volte, le sue forze parevano cedere alla fatica rude, continua; la mente cominciava a divagare nelle nebulosità; il cervello si dilatava, si disgregava nel calore di un'attività troppo spinta, troppo violenta.

Ma la volontà vigorosa dell'uomo appassionato, l'esaltazione di afferrare la meta, supponendo a tutto, reggevano tutto: anima, corpo, mente erano avvillupate in una tenacissima rete di voleri.

Ah sì, se l'era giurato! la scienza fanciulla, che egli solo allevava con delicatezze materne, che egli solo approfondiva

con la penetrazione delle sue analisi... ah sì, la meravigliosa scienza, doveva sortire da lui una vita rigogliosa e forte, doveva procedere franca e gloriosa per tutta l'immensa via del sapere umano.

Era lui solo il depositario delle verità recondite, dei miracolosi processi, lui solo capace d'intraprendere la massima delle fatiche, l'aggruppamento, la dimostrazione, l'esposizione limpida delle profonde erudizioni della psicografia.

No, non doveva cedere alla stanchezza, non doveva alla natura il miserabile tributo del riposo; la sua energia era potente, l'anima sfiorante di gloria — la vita materiale è nulla innanzi alle vigorie dello spirito.

Era un miracolo incessante di prodigiosi sforzi, di sacrifici enormi.

Il mondo non sapeva, no, a qual prezzo si sarebbe arricchito degli studi del professore Vitelliani; non poteva comprendere le titaniche lotte di quell'uomo d'acciaio.

Eppure nell'improvvisi accasciamenti, nelle brevi fermate di quella laboriosità fenomenale, s'indovinava uno sfasciamento doloroso delle fibre virili, s'intravedeva una debolezza, un disordine, un oscuramento, presagi di un riposo funesto — il sonno della intelligenza.

La giovine donna deperiva nell'abbattimento morale; sentiva lei pure l'influenza disgraziata di quel tramonto; e qualche cosa di amaro le si accumulava nell'anima trabasciata.

Ah, la scienza era pure crudele con lei! Quell'uomo s'era ridotto a un automa, a una emanazione di spirito con un fardello di carni macerate.

Ed ella era ancora giovine, e nel suo cuore c'era largo per tanta passione!

Ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, era un nuovo tratto di lontananza fra quelle due anime, fra quei due corpi.

(continua)

Alto.

canza di ponti, accorrere a S. Martino — che è la parte a lui assegnata — e, inoltre, per la sua età, è già troppo gravato dalla sua condotta di Pieve Sestina; l'altro, che è quello del Macerone, è lontanissimo da S. Giorgio e da Bagnale, e nessuno va a chiamarlo; e poi è soltanto medico; il terzo, in fine, ha più di *quattromila* abitanti nella sua condotta, la maggior parte poveri cantanti, e non può riuscire a disimpegnare il servizio di Ronta e Martorano, se non sostenendo una fatica superiore alle forze d'un uomo. Questi è il dott. Piraccini, che merita una sincera lode per l'attività e l'abnegazione di cui dà prova.

—(—)

In uno stato simile si trova la condotta del Borello, ripartita anch'essa tra due medici d'altre condotte, quello di S. Carlo e quello di Sorrivoli.

Le condizioni degli abitati di tali luoghi non occorre descriverle: ognuno indovina i sacrifici che essi debbono sostenere.

Ma un male, comune a tutta la campagna, riguarda la parte chirurgica. Mentre la città ha, come dicemmo, un chirurgo primario, due comprimari, a cui deve aggiungersi un chirurgo assistente all'ospedale, la campagna, ad eccezione dei condotti, non ha un chirurgo neppure per i casi gravissimi. Spesso, e più di frequente per i parti difficili, non potendo i condotti agire sempre da soli, i poveri contadini sono costretti a ricorrere all'opera di qualcuno dei chirurghi di città, i quali, non essendo obbligati a tali servizi, hanno diritto a farsi pagar bene. Si comprende facilmente quante pene, quante privazioni debba produrre un tale stato di cose.

A nostro avviso è necessario che il Comune provveda anche a ciò; e lo può fare assegnando a uno dei due comprimari l'obbligo d'assistere i medici-chirurghi di campagna nelle operazioni di maggior momento, e dandogli per siffatto ufficio uno speciale e adeguato compenso.

—(—)

Concludendo, un nuovo organico sanitario richiede: 1. miglioramento di personale; 2. ripartizione delle condotte basandosi non già sulle parrocchie, ma sulla viabilità; 3. mantenere ferme le tre condotte di città o volendole ridurre a due, fare due medici dei suburborgi coll'obbligo della supplenza in città ed aumentare almeno di una in campagna; 4. prescrivere per la campagna un servizio chirurgico per i casi più gravi.

S'intende, e l'abbiamo detto già troppe volte, che a base della riforma deve stare un aumento degli stipendi.

Per venire a tale riforma, sarà necessario dibattere vivamente e in pubblico la questione, mirando solo al bene generale e non agli interessi particolari. Così facendo, avremo un organico, che soddisferà ai desideri della popolazione, e, mettendo in migliori condizioni finanziarie i medici, darà a quella il diritto

d'essere meglio serviti, e a questi il mezzo d'attendere con animo più sereno ai loro studi e di coadiuvare il dotto prof. Mori nelle sue utilissime ricerche statistiche.

Non sappiamo quali siano in proposito le idee della Commissione nominata dal Municipio, ma appena ne potremo prendere notizia, le esporremo ai lettori, desiderando che tutti abbiano agio di ponderarle e discuterle, prima che il Consiglio deliberi.

Dott. Pio Serra.

CONSIGLIO PROVINCIALE

La seduta di Lunedì, 20 p. p., incominciò con una interrogazione del Consigliere avv. Pietro Turchi alla Deputazione circa la nomina fatta da questa del rappresentante la Provincia nel Consiglio amministrativo della Scuola pratica d'agricoltura. *Lo Specchio* annunziò già ai lettori che a siffatta carica era stato eletto il marchese Lodovico Almerici.

Il Consigliere Turchi rilevò l'impressione di meraviglia che tale scelta, caduta sul capo del partito clericale di Cesena, aveva fatto nel paese e le disapprovazioni che essa aveva suscitato anche da parte di persone temperatissime. Notò inoltre che a Cesena non mancavano altri, di colore, diciamo così, meno oscuro, i quali potevano rappresentare degnamente la Provincia.

L'on. Ferri rispose, a nome della Deputazione, dicendo che questa aveva proceduto alla nomina, senza curarsi affatto di politica. Evocando i ricordi classici, a lui tanto cari, osservò che Omero, cantando la famosa guerra fra i Greci e i Troiani, vi aveva fatta prendere viva parte a molte divinità, ma ne aveva esclusa Cerere, lasciandola perfettamente neutrale. Aggiunse infine che, essendo mancato il tempo di convocare il Consiglio, la Deputazione aveva dovuto provvedere da sé. Il Consigliere Spina trovò gli argomenti del Turchi contrari alla libertà.

Il Cons. Turchi replicò al Ferri che se Omero non aveva fatto di Cerere una partigiana dei Greci o dei Troiani, non ne aveva nemmeno fatta una suora. Replicò poi allo Spina, dichiarando d'aver il più grande rispetto per il marchese Almerici come gentiluomo e non negando che questi potesse aver cognizioni agricole; ma respinse energicamente l'accusa d'aver espresso opinioni illiberali, mentre il principio di libertà era stato appunto violato dalla Deputazione con la fatta nomina.

Il Consigliere Fortis osservò che tutta la questione era di competenza: si trattava di vedere se tra gli uffici della Deputazione vi fosse, o no, quello di procedere alla nomina del rappresentante per la Scuola pratica d'agricoltura. Consultando la legge, non poteva nemmeno dubitarsi un momento che il solo Consiglio aveva diritto di fare la nomina, e che perciò la Deputazione aveva oltrepassato il limite de' suoi poteri. Egli però non riteneva necessario convertire l'interrogazione Turchi in una mozione, nutrendo fiducia che, appena il marchese Lodo-

vico Almerici avesse avuto notizia della fatta discussione e della poca legalità della sua nomina, avrebbe compreso ciò che gli restava a fare.

In seguito a tali parole, il Cons. Turchi ritirava la mozione presentata.

×

Ora mi si permettano alcuni commenti. Il Cons. Turchi ebbe il torto di prendere la questione da un lato, che dava troppo facile appiglio alle difese della Deputazione. Egli aveva ragione di credere che se nel Consiglio amministrativo d'una Scuola agraria si può e si deve non distinguere tra le varie gradazioni del partito liberale, non è possibile spingere la prescindibilità dalla politica fino ad accogliere persone sospette di soverchio amore per il clero. Intorno al supremo argomento dell'educazione — che non è estraneo a nessuna scuola e molto meno a una scuola di contadini — sono assolutamente disparati i criteri dei clericali da quelli dei liberali, e se è doloroso che vi sia chi propende per i primi, è anche più doloroso che vi sia chi non faccia o dica di non far differenza tra gli uni e gli altri.

Nondimeno, l'avv. Turchi sarebbe stato molto più abile se avesse insistito sull'usurpazione di potere commessa dalla Deputazione (cosa, che alcuni membri della medesima hanno privatamente riconosciuta), e se avesse risposto al Cons. Ferri — il quale pretestava la mancanza di tempo per convocare il Consiglio — in primo luogo, che la nomina si poteva, senza danno, differire, appunto perchè il Consiglio doveva adunarsi quest'anno, *per legge*, il 16 marzo; e, secondariamente, che, anche ammessa l'urgenza della nomina, la Deputazione era obbligata, *per legge*, a dar comunicazione al Consiglio della presa deliberazione e a farla ratificare. In vece, se il medesimo avv. Turchi non avesse sollevata la questione, nessun Consigliere ne avrebbe ufficialmente saputo nulla.

Si poteva anche far notare, ammessa per semplice ipotesi la competenza della Deputazione, la poca stima che essa aveva addimostrata del Consiglio non scegliendo dal seno di quello il rappresentante della Provincia.

Noi siamo favorevoli al sistema di servirsi di tutte le forze intelligenti anche fuori dei Corpi costituiti, ma ognuno vede come ciò che sarebbe stato lodevole, se fatto dal Consiglio stesso, non assumeva certo carattere di molta convenienza, fatto dalla Deputazione.

×

Esaurito l'incidente Turchi, si venne alla nomina di tre Consiglieri provinciali che debbono far parte delle Commissioni per gli appelli elettorali (la designazione è brutta e incompleta, ma l'ordine del giorno s'esprime così), e furono eletti i signori Ferri, Baldini e Brasini.

Sulla proposta della Direzione della strada ferrata Rimini - Ravenna - Ferrara per concorso alla spesa di costruzione di una passerella sul ponte ferroviario della Marecchia, in prossimità di Rimini, si deliberò, seguendo il voto della Deputazione, di concorrere all'impresa. Non posso dirvi per quanto, perchè la fretta, con cui s'è sciolta la seduta non mi ha permesso di sentire la cifra precisa.

ALFA.

Appendice dello SPECCHIO

ANEURISMA

(Continuazione e fine. Vedi n. 10).

Era il penultimo giorno di carnevale, il Lunedì grasso. Per il corso, coperto ancora dai segni della battaglia, combattuta a sporchetti coriandoli, ad eleganti bomboniere, a mazzi di fiori di tutte le dimensioni, passavano correvano, carrozze con le ultime maschere che avevano girato tutto il giorno, le più ostinate, che stanche, sfinite, con gli abiti pesti e luridi, schiamazzando, si abbandonavano liberamente le une sulle altre. Una folla varia, rumorosa, insaziabile, passeggiava senza scopo e senza meta ammirando, divertendosi, facendo chiasso. Qualche mascherotto barcollava da un marciapiede all'altro, cercando invano una nota intonata e un centro di gravità. I lions col bavero del pastrano alzato, gli scarpini di copale, il *gibus* in cima alla testa cosmeticamente profumata, l'eterno sigaro tra le labbra, sguasciavano frettolosi, involandosi in una nube di fumo. Dentro qualche *coupé* signorile, che passava maestosamente al trotto, s'intravedevano dei veli, della seta, delle gioie, dei brillanti, in mezzo a cui si disegnava un ovale di donna, o una manina di fata, che si contorceva calzando un guanto lunghissimo.

*

Ma questo spettacolo dalle mille bizzarre sfaccellature per una persona tranquilla e spensierata, non colpiva, non impressionava, non attirava Giulio, tutto assorto nelle astrazioni di un passato, che, nell'esame della sua coscienza, si presentava e promeva come un delitto, come un rimorso.

Andava ad un veglione, e sembrava si avviasse ad un funerale.

*

La vasta platea del Teatro era rigurgitante. Entrando, non si udiva che un rumore generale e indistinto, come tempesta, in lontananza. A tutta prima, la vista si abbarbagliava colpita dalla potenza di quella luce bianca, spessa, intensa, che offendeva la retina.

Là dentro, c'era tumulto, c'era polvere, c'era afa, c'era oppressione.

Una miriade caleidoscopica di maschere, dai mille colori, dalle mille foggie, si muoveva, si agitava, si spingeva, si pigiava, ondulava come mare in burrasca. Erano canti, grida, risa, ghigni, frasi licenziose e gentili, frizzi sanguinosi e stupidi, dichiarazioni, convegni, trame ordite e svenate, segreti scoperti, intrighi svelati.

Era l'anarchia più sfrenata dei costumi e dei sentimenti. I felici, gli scontenti, gl'incerti, gl'indifferenti, quelli che si annoiavano per forza, quelli che si annoiavano per elezione, chi credeva di divertirsi, chi godeva, chi soffriva, tutti gironzolavano, si scaldavano, si affannavano, quasi cercando dimenticare o assopire in quel saturnale le segrete ansie o le gioie troppo intense.

*

Giulio vi si ingolfò, inconscio di quel che faceva, estraneo a ciò che vedeva. Quanto gli succedeva attorno non bastava a scuoterlo. Era entrato là automaticamente, senza volerlo, senza desiderarlo, senza capirne bene lo scopo, e solo perchè un pensiero fisso sembrava gli suggerisce che quello era il suo dovere.

Però, un vago presentimento di tristezza gli empiva l'animo, e, ora che si trovava immerso in quella bolgia, ne provava disgusto, e avrebbe voluto isolarsi, sottrarsi, fuggire. Ma una forza arcana ve lo inchiodava.

Una maschera, passando vicino, gli batté leggermente sulla spalla e lo chiamò per nome.

— Giulio, ti diverti?
 — No, mi annoio.
 — Perchè?
 — Perchè tu mi parli.
 — Sei scortese!
 Un'altra lo fermò dicendogli:
 — Vedovo?
 — No.
 — Scapolo?
 — No.
 — Ammogliato?
 — No!
 — Ma allora, di grazia, cosa sei?
 — Sono... stanco delle tue ciarle.
 Una terza gli strinse la mano amichevolmente:
 — Giulio, triste e solo?
 — Meglio soli...
 — Che male accompagnati. È vecchia!

*

Un domino nero, con mezza maschera nera nera, dai cui fori roteavano scintillando due pupille di fosforo, si appressò a lui o gli sussurrò all'orecchio:

— *La réverie du passé sera ton malheur pour ce soir* — è uno schianto di tosse finì la frase.

— Roberta?
 — Sì, Roberta che ti cerca da tanto tempo! — e mise la mano inguantata sotto il suo braccio, abbandonandovisi sopra vacillante.

Giulio senti quel corpo floscio, esile, flessuoso, in preda al tremotto.

— Tu soffri, Roberta, tu stai male!
 — No, ora che ti ho trovato, che sono con te, sto bene, mi sento felice. Ma conducimi via di qua. Non reggo a questo soffoco. Ho bisogno di aria, ho dei brividi, ho freddo, tremo. Usciamo, conducimi con te, conducimi dove vuoi, sono tua!

BANCA POPOLARE

RIFLESSI SETTIMANALI

Domenica scorsa, vi fu adunanza generale degli azionisti della nostra Banca popolare. Erano presenti circa 120 soci; una trentina si fece rappresentare; sicchè i votanti salirono a 150. — Dal Segretario avv. Turchi, fu annunciata la grave infermità del sig. Eugenio Valzania Presidente delle Assemblee, e fatto invito a nominare uno provvisorio, che fu l'avv. Nori.

Aperta la seduta, un'azionista propose che si mandasse un saluto e un augurio al Valzania; il che fu approvato senza discussione. Quindi il sig. Genocchi, Presidente del Consiglio amministrativo, lesse una relazione particolareggiata sul bilancio consuntivo della Banca; e il Censore, sig. Bazzocchi, il voto d'approvazione che egli e i suoi colleghi, dopo attento esame, davano all'operato del Consiglio e la sua proposta che le azioni da emettersi nel 1882 dovessero pagarsi in L. 127.

Dopo ciò, si passò alla rinnovazione dell'ufficio di Presidenza in sostituzione dei signori Eugenio Valzania Presidente e avv. Pietro Turchi Segretario, che cessavano per compiuto biennio; della metà del Consiglio amministrativo in sostituzione dei signori Vincenzo Genocchi, Federico Evangelisti, Francesco Gazzoni, Sebastiano Bonoli e G. B. Turchi, che cessavano per anzianità; di un Censore, in sostituzione del sig. Rinaldo Soldati, cessante per lo stesso motivo; e dell'intero Comitato, degli Arbitri, avv. Prati, avv. Mischi, e avv. Petrucci. Furono tutti riconfermati, meno il sig. Francesco Gazzoni, che fu sostituito dal fratello Agostino.

L'oggetto, segnato all'ordine del giorno al N. 6, recava: « Proposta del Consiglio d'amministrazione circa l'erogazione di 5 Ojg dall'art. 32 dello Statuto destinato ad opere d'incoraggiamento e a premi per agricoltori, piccoli industriali e operai. » La proposta del Consiglio fu che il 5 Ojg andasse in aumento del fondo perdite.

L'azionista Aveni mandò una sua proposta scritta perchè il 5 Ojg servisse, in vece, come fondo a una cassa-pensioni per gli impiegati della Banca.

L'azionista Rolli propose che di metà di quel fondo si disponesse secondo il parere del Consiglio, e con l'altra metà si sussidiasse una Società edificatrice di case operaie. L'azionista Serra combattè la proposta Aveni, dicendo che gli impiegati devono essere pagati bene, ma che devono poi pensare da sé medesimi: a procurarsi, mediante una vita economica e regolata, un fondo di riserva che sofferisca ai bisogni della vecchiaia. Il sistema delle pensioni toglie ogni stimolo al risparmio, compensa egualmente il prodigo e il parsimonioso. Parlarono nel medesimo senso il Direttore Comandini e il Segretario Turchi, e, nessuno appoggiando la proposta Aveni, questa cadde di per sé.

Lo stesso azionista Serra aderì alla proposta Rolli, la quale fu pure sostenuta con molta energia dall'avv. Turchi.

Se non che, l'avv. Mischi, forse con soverchia sottigliezza, sostenne che l'Assemblea non poteva votare la mozione, perchè si sarebbe trattato di modificare lo Statuto, e il numero 6 dell'ordine del giorno non ne faceva dichiarazione espressa. La pregiudiziale Mischi fu dall'Assemblea (assottigliata di numero per l'ora tarda) respinta per appello nominale con 59 voti contrari sopra 94 votanti.

L'ordine del giorno Rolli-Serra fu quindi approvato a grandissima maggioranza, superiore di molto ai 2/3 dei votanti, presertiti dallo Statuto.

Finalmente, si passò alla lettura di tre istanze per sussidi, ma, essendo stata respinta la massima per ciascuno, l'ordine del giorno fu presto esaurito e la seduta fu sciolta.

IL REPORTER

E si appoggiò estenuata, quasi le mancassero le forze.

Attraversarono a stento la folla fitta e serrata. Giulio sosteneva e si trascinava dietro quel corpo sfilato. Sotto i veli della maschera si sentivano sericchiolare i dentini dell'ammalata, presa dall'accesso della febbre.

Essa si appoggiava unita stretta al suo cavaliere, come se avesse paura di perderlo e di essere abbandonata.

Alla porta del Teatro, Giulio, fece avvicinare un coupé e, aiutando Roberta a salire, disse al cocchiere: fuori di Porta.

La serata era rigida, il cielo nero, la campagna nuda, buia, desolata.

I fanali colorati della carrozza proiettavano ogni tanto all'interno sprazzi di luce violacea.

Roberta si levò la maschera e mostrò il suo viso smunto, cadaverico a Giulio, che si turbò, vedendola così trasfigurata. Quel viso era un teschio coperto dall'epidermide diafana, precocemente rugata, e cadente. Solo dagli occhi mobilissimi, grandi, neri dardeggiavano lampi di vita.

Essa si accorse di quel turbamento.

— Non credevi, non è vero — gli disse — di vedermi così consunta? Forse, incontrandomi per via, non mi avresti riconosciuta. Ma la mia malattia distrugge e non perdona. Ieri, quando ti ho scritto, ho avuto paura di morire. Ora, mi sento bene. Oh! non si può, non si deve morire, quando si ama così, quando si è felici! No, non voglio più morire!

E, con uno slancio felino di passione, gettò le sue braccia sottili attraverso il collo di lui, stringendolo forte al petto e baciandolo colle labbra roventi, con baci lunghi e muti.

Poi, stanca, esaurita da questo sforzo supremo, con un movimento infantile declinò la testa sulla pelliccia di Giulio, come una bimba quando cerca riposo fra le braccia del padre.

Quella scena nuova, strana, inaspettata, impressionò, commosse Giulio, che cingeva col braccio sinistro la vita di Roberta

Consiglio Comunale. — Seduta del 21 corr. — Presenti 15 Consiglieri. 1. *oggetto.* La Giunta reputa necessario porre un riparo in legno alla strada di circonvallazione tra i molini di Serravalle e Gualchiera. Per tale lavoro occorrono L. 2100; avendosi già 1000 sul bilancio del 1881, la Giunta propone di stornare il rimanente dal fondo per la ricostruzione degli uffici comunali, cioè, secondo l'on. Ghiselli, dalla cascina da cui s'è preso il cacio per tanti maccheroni. Il Cons. Trovanelli crede che i ripari di legno saranno facilmente giusti e portati via, e li vorrebbe di marmo. L'Assessore Mischi opina che di marmo costerebbero il doppio ed è d'avviso che l'essere la strada tra i due suddetti molini molto frequentata assicura contro i guasti (*le banchine del Gasometro infernale*). Si finisce per approvare la proposta della Giunta, la quale afferma che, con la somma che rimarrà, dopo fatto lo storno, si potrà pure provvedere agli uffici comunali, purchè si attui un piano più modesto del primitivo. — 2. *oggetto.* Lettura e approvazione della relazione della Commissione (quanti *one!*) sui ricorsi di contribuenti alla tassa focatica, con *mazzavellate* del Cons. Serra. Noto che il Curato del Duomo, che la Giunta aveva imposto per *duecento* lire, è imposto dalla Commissione per sole lire *novanta!* Reverendo, celebri un triduo alla Madonna del Popolo... e al suo Presidente!

Intermezzo artistico — Il ff. di Sindaco, ricordando come il Consiglio avesse più volte fatto voti per la conservazione dei capi d'arte di proprietà comunale e specialmente del quadro del Francia, comunica con piacere come il prof. Fiscali, inviato dal Governo, abbia compiuto, intorno quest'ultimo quadro, ogni opera necessaria a conservarlo, in modo superiore ad ogni elogio. La Giunta, soddisfatta dell'esito, crederrebbe opportuno d'incaricare il prof. Fiscali di fare altrettanto per altri quadri di pregio e che non si trovano in buona condizione, e ha invitato lo stesso artista di presentare un progetto, che sarà poi sottomesso al voto del Consiglio.

3. e ultimo *oggetto.* Lettura e approvazione del Regolamento per la concessione dei posti di studio istituiti dalla signora Maraffi-Aldini.

Questioni equine. — « I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

« I regi (non impallidite) i regi stalloni sono arrivati. Ma che disinganno! E ci avevano promesso tante cose! Ecco che ci vediamo arrivare il famoso *Zefiro* — davvero leggiere come zefiro, dalle lunghissime zanche, impedito negli anteriori movimenti — e un altro che ebbe già così cattiva accoglienza anche l'anno scorso, nè seppe farsi vedere, perchè di zoccoli infelice!

Davvero che oggi meritano il sopravvento alcuni cavalli stalloni tenuti da modesti privati. Che ne dice il veterinario? Che ne dice il Municipio? — P. GIUSELLI »

Publicazione. — Abbiamo ricevuta l'interessante memoria su l'*Anemia dei solfatori e l'anchilostoma duodenale* dell'egregio nostro amico dott. A. Cantù Assistente dell'Ospedale nella Sezione del Prof. Mori, e sinceramente ci ralleghiamo con lui e col dottor Primario per gli importanti studi sperimentali e le rigorose osservazioni pratiche che da essi si compiono, recando così lustro alla Scienza e vantaggio agli ammalati. — L'indole di questo periodico non ci permette un minuto esame della memoria che il Cantù ha scritto con stile piano ed erudizione non comune. — Dopo avere dato una relazione di una sua visita alle Miniere e dimostrato, con la scorta delle osservazioni sui malati, come il miglioramento dell'anemia nei Solfatori della miniera di Formignano (unica località in cui da noi è stato importato l'anchilostoma duodenale) non sia subordinato assolutamente all'amministrazione dell'antelmintico (estratto etero di felce maschio) a differenza di quanto si è osservato nell'anemia dei Minatori del Gottardo; e come il numero dei parassiti non raggiunga mai da noi quello riscontrato dagli osservatori della Lombardia e del Piemonte; è portato a concludere che altre cause, oltre la parassitaria, contribuiscono, e potentemente, a produrre l'anemia dei nostri Solfatori, la quale ha punti di contatto (secondo l'osservazione del Mori e del Cantù) con quella d'Anzin.

Finalmente, rilevando come quegli anemici non giungano mai a riacquistare la perfetta sanità, il Cantù fa voti perchè la nuova legge, che dovrà provvedere ai danni che possono incogliere agli operai nel lavoro, contempli anche i casi in cui la salute dell'operaio resta deteriorata in modo progressivo e non si ha modo di ritornarla al pristino stato, e invoca intanto dall'autorità la rimozione delle cause produttrici dell'anemia, facendo attivare un sistema perfezionato di ventilazione. Facciamo eco alle proposte del giovine medico, il quale palesa in questo suo opuscolo non solamente un ingegno pronto ad accogliere i veri scientifici, ma un cuore che sente le miserie umane ed eccita il primo a trovare i mezzi di provvedervi.

Rinnovando i dovuti ralleghamenti, cogliamo questa occasione per inviare al Cantù, che, chiamato ad assumere la condotta di Mediglia, nel milanese, ha lasciato Cesena fin da Giovedì sera, le espressioni del del nostro rincrescimento per averlo perduto e insieme i più sinceri auguri per la sua carriera scientifica.

Trasloco. — Un'altra partenza. Il Dott. F. Sabbadini, sotto segretario a questa Sottoprefettura, è stato traslocato a Udine, suo paese, e fra giorni abbandonerà la nostra città. Lo accompagna il saluto di tutti gli amici che qui aveva trovato, i quali restano dolenti di perderlo.

Libro nero. — Venerdì, verso sera, in una casa in-nominabile presso le mura di S. Domenico, un borghese, per una di quelle donne, s'ingelosì di un soldato che ivi trovavasi con altri compagni, e estratto un lungo coltello voleva ferirlo. Il soldato e i suoi amici gli furono sopra, e disarmatolo lo arrestarono cercando di condurlo in P. S. Ma, giunti in Piazza V. E., una folla di ragazzacci e di donnicciuole cominciò a fischiare, mentre l'arrestato, colto il destro, gettandosi per terra, si svincolava dalle mani dei soldati e se la dava a gambe. Questa notte però è stato arrestato.

Responsabile — GIOVANNI BONI

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 12 (23 Marzo 1882)

Arte spicciola, *Ugo Fleres.* — Le avventure di Pinocchio, *C. Collodi.* — Le spugne, *Jack la Botina.* — Il canto dell'uccellino (dal russo), *E. W. Foulques.* — Un piccolo punitor di sè stesso, *G. Rigutini.* — Le bravure degli animali: gli scoiattoli. — A mio figlio Gonzalez dell'età di 5 mesi (dallo spagnolo del Duca di Riva), *Andrea Maffei.* — Lezioncine di fisica: ancora del moto; sue leggi, *Luigi De Marchi.* — Il soldatino audace (novella di Hans Christian Andersen), *Giacomo Merli.* — Sull'altalena. — Viaggi nel passato: la notte; stelle e vigiglie, *Luigi Sailer.* — Lavori con le forbici: come si fanno i segnalibri.

Chiuso.

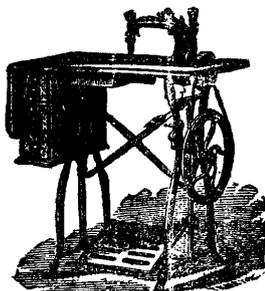
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C. Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR^E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

PREMIATO E BREVETTATO

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto R. Farmacista**,
unico erede del segreto per la Fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

GUBBIO (Umbria)

Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle
primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche

Gli illustri Professori **Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Casali, Peruzzi** e tanti
altri ne rilasciarono splendide attestazioni (Gratis l'Opuscolo Documenti). — Privo assolutamente
di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto
concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

il più utile ed il più economico dei depurativi

Bottiglia intera L. 9 — e mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 18 franche per pacco postale.
Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.

Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

QUALUNQUE
rigatura e fincatura di
maestri, registri, qua-
derni ecc. si eseguisce prontamente, con
macchina, da **Fiumana Baldassarre** — Re-
capito nella Tipografia Collini.

DA VENDERE

**D'affittare con Mobiglia
UNA CASA**

posta in Via Albertini, 14, avente
accesso anche dalle mura, con
Bottega, cantina, stalla etc.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapor.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . . . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di
giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è cor-
statata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale
valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale
versato sulle medesima.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per
le Provincie di **Forlì e Ravenna**. Sig. C. SBRIGHI
Via Masini, 4.

Nella Cantina Saladini

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

FIASCHI di CAGNINA 1879
a Cent. 75 compreso il vetro

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE o PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevenendo il ritorno degli accessi.
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NÉLATON e dai principi
della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che
si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.
Esigete, come garanzie, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C. e dai principali Farmacisti.

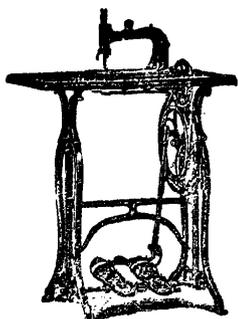
CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza
alcun dolore.* — Con **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso
incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo
risceano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 cent. gr., Lire 1 cent. piec. con relativa Istruzione. Con aumento
di Cent. 20 si spediscono franco di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in **Milano**, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — **Roma**, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In **Cesena** nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.**



ETTORE BORCHIETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

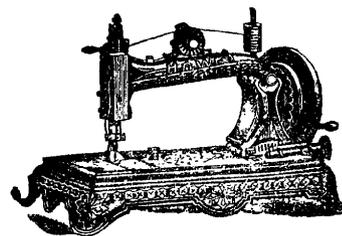
ELIAS HOWE JR^E



INVENTOR & MAKER
NEW YORK

Agli filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS